

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

21

Ultima puntata

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Proprio perché ho fiducia in me ho paura di me.

Uomo 2:

È inevitabile avere paura perché sei più consapevole.

Uomo 3:

Tutti i miei interrogativi nascono esattamente da questo, sperando che basti farsi una domanda.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando. Benvenuti e benvenute all'ultima puntata del podcast.

Tengo ogni commento per dopo, proprio perché abbiamo davanti ancora un'intera puntata e anzitutto dobbiamo pensare a questo.

Prima di svelarvi l'ultimo tema - e quindi l'ultima domanda - voglio farvi ascoltare alcune delle risposte che avete dato alla domanda precedente. Vi avevo chiesto, in particolare, ai padri di figlie femmine: quale immagine del maschile pensate di aver trasmesso alle vostre figlie? E quali sono le vostre preoccupazioni nei loro confronti, proprio in quanto femmine?

Ecco cosa avete detto:

Testimonianza 1:

Ho la fortuna di avere una compagna che mi insegna tanto e mi aiuta a riflettere sulla mia condizione di maschio e di padre nella nostra società. Insieme a lei e soprattutto grazie a lei penso e spero di aver dato alle nostre due figlie l'immagine di un padre che vuole ascoltare, ma non sempre ci riesce, che vuole migliorarsi, ma non sempre ci riesce, che vuole essere presente, che vuole uscire dai ruoli stereotipati... ma non sempre ci riesce.

Testimonianza 2:

Ho paura che trovi dissonanza tra l'ambiente di casa - equo e paritario - e la società in cui si troverà a vivere. Temo di non avere abbastanza strumenti e di non riuscire a crescerla sufficientemente consapevole.

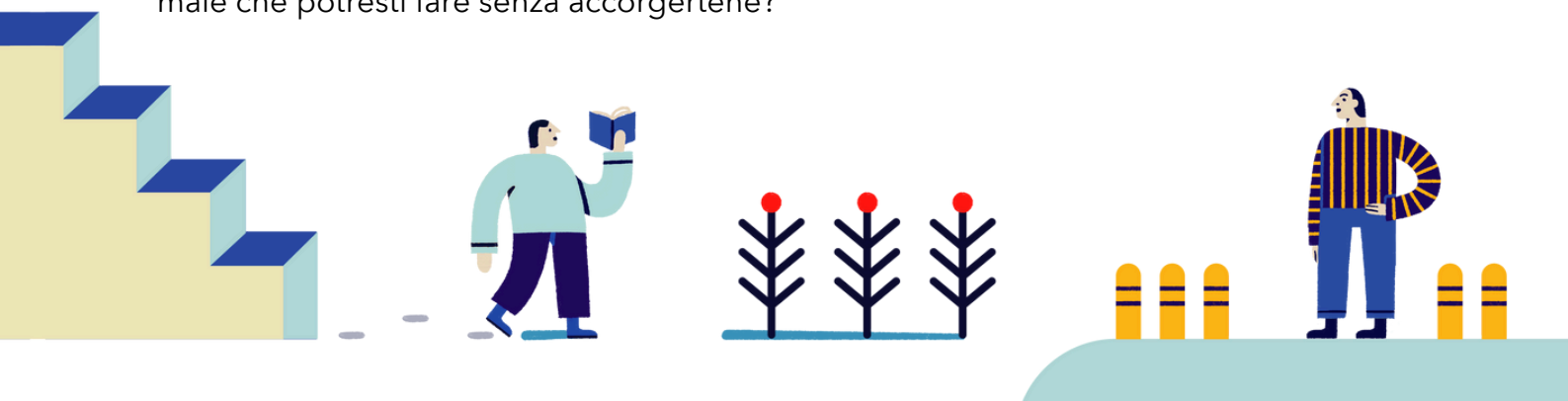
Testimonianza 3:

Ho altri due figli maschi. So che sono responsabile in prima persona della loro educazione e posso agire direttamente nella costruzione degli uomini che saranno. Per mia figlia tuttavia, proprio perché è femmina, l'educazione che posso offrire non basta: devo confidare nell'educazione che altri padri daranno ai loro figli maschi. Mi devo fidare di loro. E io non mi fido. Per niente. Questo mi spaventa molto.

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

Dovete sapere che io leggo tutti i commenti che lasciate alle varie puntate e sotto la puntata dove chiedevo agli uomini se avessero paura degli altri uomini, una persona ha scritto "Sarebbe interessante anche chiedere: e di te, hai paura?". Ho sorriso, leggendo quel commento, perché ho pensato di aver fatto un buon lavoro. Se dopo aver ascoltato tutte le puntate le persone arrivano a sentire il bisogno della stessa conclusione di cui ho avuto bisogno io, vuol dire che c'è una connessione tra chi parla e chi ascolta. Come sapete, queste interviste sono state registrate tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, quindi in nessun modo potrei falsificare la scaletta. È quindi con un po' di commozione che vi faccio sapere che l'ultimo tema è esattamente questo e la domanda che ho fatto agli intervistati fa più o meno così: hai paura degli errori e del male che potresti fare senza accorgertene?

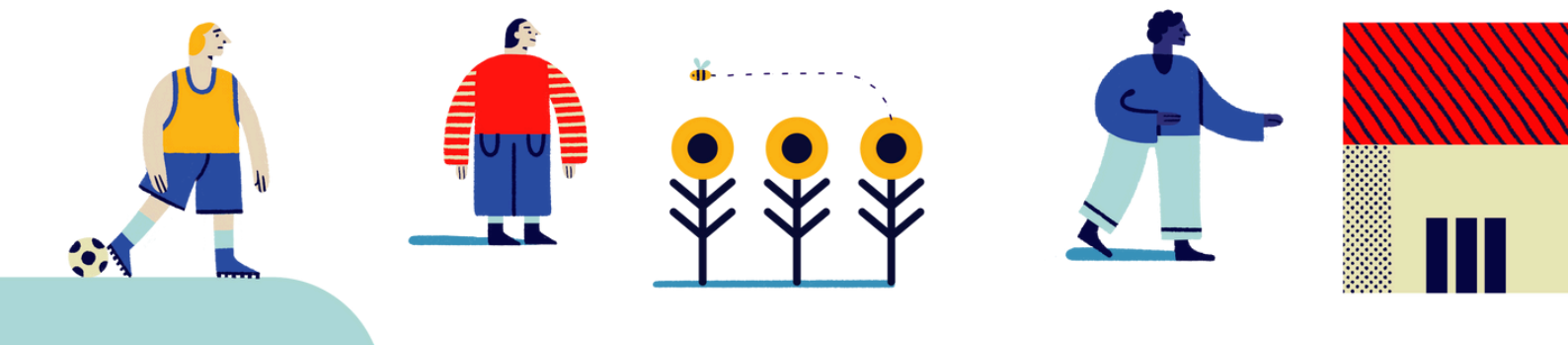


Uomo 1:

Assolutamente sì. Ci ho riflettuto tanto anche sul titolo del tuo podcast, sulla questione di "tutti gli uomini". Sì, ce l'ho alto il livello di guardia, ma penso sia necessario sotto questo punto di vista. Penso che qualunque uomo, per quanto appunto formato, per quanto possa aver studiato degli argomenti, per quanto possa avere un livello culturale alto, per quanto possa essere padre di una ragazza... qualunque uomo però sia comunque influenzato e abbia subito nella sua vita dei condizionamenti sociali abbastanza forti su come deve essere un maschio, come deve essere una donna, penso che siano cose che siano state trasmesse e continuano a essere trasmesse dalla nostra società e per quanto facciamo come dicevamo prima un lavoro di ricostruzione, continuano ad agire, in qualche modo sono sempre lì e quindi non possiamo mai dire di averlo superato pienamente, non possiamo mai dire "ok però io non lo farei mai, a me non succede, io non farei mai del male a una donna" perché non è vero. Penso che come le statistiche dicono che almeno una donna su due, adesso non me lo ricordo più, è stata molestata nel corso della sua vita, penso che ognuno di noi, ogni uomo possa aver esercitato una forma di violenza più o meno grave, più o meno forte, più o meno consapevole. Però sicuramente ognuno di noi penso che abbia delle esperienze in cui è stato portato a cercare la sopraffazione, la prevaricazione nei confronti del femminile. Ti ripeto, non è detto che sia a livello consapevole, magari è a livello implicito e agisce sotto e magari può essere appunto l'aver estorto un bacio così come una violenza fisica. Insomma il range è talmente grande che non possiamo generalizzare, però una forma minima penso sia successo a tutti, se non è successo potrebbe comunque succedere a tutti, quindi penso sia necessario comunque mantenere un livello di allerta e di attenzione sempre vigile sull'argomento.

Uomo 2:

Sì, sì, sia di quelli ormai compiuti, sia di alcuni comportamenti inconsci o situazioni che potrei creare al giorno d'oggi. Con uno si può solo venire a patti e cercare di non ripeterli e di migliorarsi. E nell'altro uno prova a mantenere una soglia dell'attenzione sempre alta, però anche lì, quando si prova a mantenere una certa soglia dell'attenzione sui propri comportamenti, almeno per me poi si sviluppa quella paura del "ah, mi comporto così perché sei una donna quindi devo trattarti con le pinze". Quindi per me si gioca un po' tra queste due paura qui, dell'usare poche attenzioni e usarne troppe, quindi provo a mantenere una sana via di mezzo, ma non è sempre facile, dipende da tanti fattori.



Uomo 3:

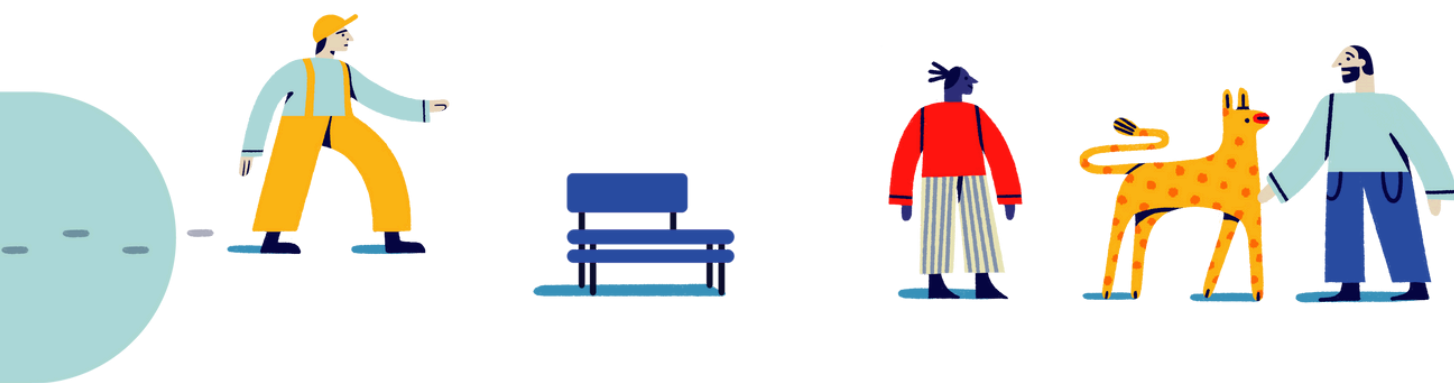
Hai voglia, hai voglia, è il male che faccio senza accorgermene, non che potrei fare, che è diverso. Se tu sai che è un male che potresti fare, forse riesci a prevenirlo. Se tu ti rendi conto di aver fatto male, non volontariamente, magari hai detto un qualcosa di sbagliato, l'hai detto nel modo sbagliato, lì non puoi tornare indietro, ma perché tu stesso non lo potevi pensare. Ti è venuto lì, così. E quindi sì, ho una paura fottuta di questa cosa, sbagliare sempre a parlare o a dire, o il modo in cui dire le cose. Se potessi prevenire tutto quello che dico, non farei del male a una mosca. E quindi sì, sì, ma più che del male che potrei fare, ho paura del male che faccio.

Uomo 4:

Sì, ho costantemente paura di fare del male al prossimo senza accorgermene. Credo che sia un bottone on che sta di default nella mia programmazione. Ma non capisco se la paura di fare del male riguarda e descrive la mia estrema apprensione nei confronti del prossimo o parla della mia insicurezza. In ogni caso esiste, è presentissima, sta benissimo, è in grande forma.

Uomo 5:

Sì, ho paura degli errori e del male che potrei fare senza accorgermene. Proprio così. Nel senso che mi conosco, sono cambiato su tante cose, ho capito tante cose, però so che questo non mi protegge minimamente dal compiere in futuro degli errori anche colossali. Ed è il motivo per cui è difficile riuscire a mantenere quel livello di attenzione che non è né il menefreghismo né l'ossessione rispetto al proprio comportamento. È ovvio che l'attenzione deve essere grande, però non deve nemmeno diventare una vita paranoica. D'altra parte, se non vigili, te la perdi. Quindi io, appunto, proprio perché ho fiducia in me, ho paura di me. Proprio perché so che potrei agire in conformità con i miei valori, nonostante sia abitato da istanze che sono opposte ai miei valori. Io desidero fare attenzione costantemente, agire affinché possa dire alla fine "ho retto". Mi rendo conto che può sembrare un po' limitante come visione, no? Però chi ha fatto sperimentazione di sostanze psicotrope si è accorto che all'inizio alcune di queste sostanze, nello specifico per esempio la ayahuasca, il peyote, e affini (in realtà sono tutte estremamente diverse, ma facciamo finta che) ti offrono all'inizio degli effetti speciali, ti offrono degli show, un po' come se tu fossi un esploratore, un turista, e ti dicono "guarda, ecco adesso a te, super esperienza di picco in cui vedi tutto fosforescente, i serpenti che si interessano tra di loro". E la maggior parte delle persone quella cosa se la fa bastare. E dice "ammazza che figata, ho fatto un'esperienza mistica incredibile", eccetera, eccetera.



Poi però se vai un po' più avanti nell'esplorazione, nella relazione, perché di questo si tratta, con le piante di potere, ti accorgi che in realtà quello che è davvero importante fare è imparare a stare lì con la pianta, con l'effetto della pianta, imparare a stare nel corpo, imparare a resistere. Allo stesso modo, io credo che per quello che riguarda me, esercitarsi a questa forma di resistenza, di questa forma di cavalcata anche dell'animale anche... Cioè, alla fine quando San Giorgio sconfigge il drago, non lo ammazza ma lo sottomette. Ed è un lavoro che non accade una volta sola, ma che accade costantemente. Non si tratta di fingere di non essere abitati da certe istanze. Adesso io non dico che tutti gli uomini siano come me, dico però che ce ne sono molti che sono come me. E quando ti accorgi che puoi avere un rapporto con la pianta di potere diverso, nel momento in cui osservi il suo scorrere nel tuo corpo e accompagni contemporaneamente, interrompi, fai resistenza allo scorrimento, allo stesso modo con questo animale non puoi non averci a che fare, e d'altra parte capire quanto è utile, profondo, delicato, doloroso, imparare ad arrivare alla fine della vita guardandosi indietro, dicendo "io ho saputo avere a che fare con me stesso, e sebbene avrei potuto essere mostruoso, sono stato retto".

Uomo 6:

Ma sicuramente. Sai, quando c'è anche più consapevolezza sei anche più esposto a comprendere determinate dinamiche e a capire dove sbagli e dove puoi andare anche a fare male in realtà, perché se tu comprendi determinate dinamiche puoi usarle come leva. E quindi ovviamente è sempre un check che devi fare. È quello che cerco di fare sempre, anche nella mia relazione, nel mio matrimonio, che tipo di uomo sono? Cosa potrei fare? In che cosa mi sto appoggiando nel mio essere maschio? Cioè va sempre, secondo me, controllata questa cosa, e quindi è inevitabile avere paura perché sei più consapevole. Quindi, come si dice, da grandi poteri derivano grandi responsabilità. Se sei più cosciente è normale mettersi in dubbio. Più sai più sai di non sapere. Quindi è sempre un continuo scavare, rendersi conto, quella cosa lì avrei potuto farla diversamente, perché poi comunque ogni relazione è una relazione di potere. Le relazioni interpersonali sono relazioni di potere. Bisogna mettersi in dubbio, avere la volontà di mettersi in dubbio, di ammettere il proprio errore quando lo si fa, non avere paura di dire "sì ho sbagliato, cercherò di migliorare, migliorerò nel mio essere un essere umano - secondo me - migliore".



Uomo 7:

Sì. 100% sì. È una paura costante che ho. È una paura soprattutto derivante dal fatto anche di aver sempre vissuto in ambienti in cui la fisicità e l'aggressività erano gli unici linguaggi che potevi avere e che conoscevi per poter avere un rapporto umano con gli altri. E anche e soprattutto dal fatto che avendo anche avuto esperienze di sport di combattimento, effettivamente ti pone nella condizione di essere consapevole di poter essere pericoloso, anche in realtà non volendolo. E questa sensazione qui deriva anche e soprattutto dal fatto che, appunto hai conosciuto solo quel linguaggio lì per tutta la vita. Perlomeno dal mio punto di vista personalissimo. E quindi a volte ho paura di essere aggressivo e di far del male anche senza che io lo voglia. Perché quello è il linguaggio che ho imparato a usare. È l'unico linguaggio che mi hanno insegnato ad usare. Ed è l'unico linguaggio che mi hanno insegnato ad usare per potermi riconoscere come uomo.

Uomo 8:

Sì, tanto. Soprattutto senza accorgermene. Perché sono quelle a cui poi non puoi porre rimedio. Cioè, ci sono le volte in cui litighi e ti rendi conto che hai esagerato, che non va bene. Cioè ti rendi conto di aver torto anche banalmente. Cioè, quando ti rendi conto di una cosa è il primo passo per tornare sui tuoi passi, ricomporre la situazione, chiedere scusa e rimediare all'errore. Se invece non te ne rendi conto tutti questi passi non li puoi fare. E quindi mi terrorizza, mi fa molta paura questa cosa. Mi fa paura il fatto che magari se chiedessi a 100 persone tutte mi direbbero "sì, quella roba lì è sbagliata" e io su questa cosa non riesco a rendermene conto. Se ci fosse una situazione del genere, e non lo so perché altrimenti me ne renderei conto, questa cosa mi fa paura.

Uomo 9:

Sempre a partire dal fatto che sono consapevole di ciò che conta è il fenomeno per come appare all'altro, per come l'altro lo esperisce nell'incontro con me, io ho molta paura del male che posso aver fatto non volendolo. O del male che posso fare non volendolo. Il male che ho fatto sicuramente l'ho fatto. Consapevolmente, quello provo pentimento, vergogna, colpa. Siamo però nel campo del "mi è chiaro che cosa ho fatto", poi posso trovare più scusanti, meno scusanti, però è chiaro di cosa stiamo parlando. Poi potrei dire "quel giorno però avevo la febbre". Va bene, ok. Attenuanti. Ma non sto dicendo "Vostro Onore io sono innocente". L'ho fatto e poi proviamo ad appellarci alla clemenza della Corte, alle attenuanti generiche, a quelle specifiche. Proviamo a farci meno anni di galera possibile, però il fatto sussiste, come dire, è quella roba lì. Non ho paura delle cose che ho fatto e che considero sbagliate.



Quelle che non so di aver fatto, non so che le sto facendo, non so che potrei farle, quelle sono pericolosissime perché lì siamo fuori dal campo della consapevolezza. Certo che conta dire "non avevo l'intenzione, non lo sapevo", ma per l'amor di Dio, se non contasse quello... Conta, ma conta per me. Siccome a me interessa la relazione con l'altro, dopo che io mi sono trovato una scusante per me, va benissimo perché questo mi impedisce di impiccarmi piuttosto che di fare cose... d'accordo, però mi interessa la relazione con l'altro, quindi nonostante la mia "non avevo l'intenzione, non pensavo che, eccetera eccetera eccetera eccetera", mi resta però il peso. E qui non ho neanche la certezza, almeno so quando sì e quando no. Qui siamo proprio nel campo del potrebbe succedere, e sicuramente l'argomento si presta, potrebbe succedere di risultare nocivo, tossico, pericoloso, impaurente, spaventevole, sgarbato, inopportuno, ho la lista lunghissima, non sapendolo, non volendolo fare con intenzione, cionondimeno si rischia di esserlo. E questo sì, ho paura perché sfugge al mio controllo. Serve un tasso di consapevolezza che è molto più alto di quello che serve per regolare i comportamenti consapevoli, perché lì lo sai che sei lì, stai facendo o non stai facendo. È quando tu in qualunque momento potresti fare qualcosa di sbagliato... Naturalmente non si può neanche vivere con "oddio", cioè bisogna anche campare a sto mondo, conto anche sul fatto che se faccio qualcosa di sbagliato qualcuno me lo dica. Io ringrazio sempre tantissimo quelli che mi dicono "lì potevi fare bla bla bla", perché dico almeno ok, almeno lo vedo. Quindi vuol dire che se non mi dici niente rispetto a quello che ho fatto ieri vuol dire che ieri andava bene, se no me lo avresti detto. Quindi in qualche modo mi compro anche delle assicurazioni per differenza. Quindi è molto utile invece se le persone lo dicono, è molto utile leggere che le donne hanno paura. Quando io ho saputo questa storia che hanno paura quando cammini dietro e quindi è meglio far così così le donne si assicurano... Mado' meno male, va che bello, dateci delle istruzioni per l'uso, ma diteci come funziona questa cosa, perché io non lo so, arrivo fin lì, arrivo fino a un certo punto, oltre non ce la faccio, non sono capace, però sono capace di imparare. Possiamo fare qualcosa noi maschi per imparare di più, come essere meno... però serve anche che ci diciate, serve anche che noi ogni tanto proviamo a dirvi anche qual è il nostro punto di vista, ma non per giustificare ma perché sia più chiaro, più esplicito, più conosciuto. La conoscenza, la verità vi farà liberi. È evangelico però è così, è la verità vi farà liberi. Serve più verità.

Uomo 10:

Eh sì, i miei interrogativi sono tanto su questa cosa qua. Tutti i miei interrogativi nascono esattamente da questo, cioè dal fatto che io non voglio essere la persona che può far paura, fare del male, discriminare, per dire, cioè vorrei riuscire a trovare il modo per non far del male, per non far sentire male le persone, sperando che basti farsi una domanda.



Uomo 11:

Come no! Molta, moltissima. Perché non accorgermene in un certo senso so bene che amplifica e potenzia questa cosa nociva o violenta che potrei fare. Come ovviamente ancora mi tormenta il male che ho fatto, le cose nocive che ho fatto, le cose moleste che ho fatto quando non ero affatto cosciente. Che vuoi fare? Purtroppo sono successe. E per certi versi molte non sono rimediabili, perché quella persona non la conosci più, perché quell'ambiente non lo frequenti più, che ne so, mille motivi. Per cui te la porti appresso e niente, spero che ti aiuti a comportarti meglio la prossima volta. Ma certo, è cosa una cosa che mi spaventa molto. Non tanto l'incoscienza in sé, il non essere consapevole, ma il sapere che quella non consapevolezza è, come dire, voluta. Cioè non è effettivamente un incidente Perché se rifletti e capisci che sei stato condizionato, allora non è un incidente del tutto. Perché è qualcosa che intorno a me l'ambiente ha voluto, ha proposto, ha spinto, ha fatto una pressione affinché magari io mi comportassi in quel modo. E questo aggiunge male al male.

Uomo 12:

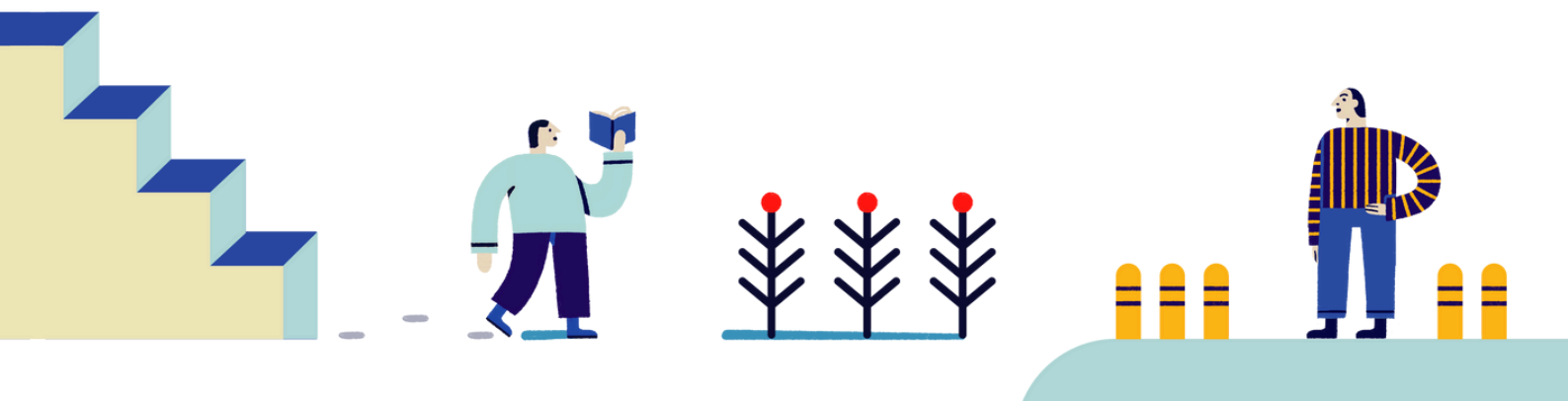
Tantissimo. Tantissimo. Soprattutto per il discorso di essere un esempio per mio figlio. E sto provando a lavorarci però, da una parte non voglio farmi bloccare dalla paura, dall'altra non voglio ignorare il problema. Dopodiché non so se sto facendo bene. E non so se farò bene. Però ci vorrei provare.

Uomo 13:

Un sacco. Tantissimo. Cioè ci sono situazioni in cui io ho proprio un'allerta maggiore. Spesso e volentieri mi risuonano nella testa certe conversazioni che ho avuto, certe confessioni che mi hanno fatto mie amiche femmine e tutto quanto. E sì, mi spaventa l'idea di, in realtà di poter causare traumi, ferire o spaventare qualcuno con superficialità. Sì.

Uomo 14:

Terrorizzato. Cioè è proprio una roba che a me spaventa. L'idea di poter involontariamente dire o fare qualcosa a un'altra persona e che questa persona resti segnata da quello che ho detto, è una roba che mi spaventa tanto. Io cerco sempre di essere misurato nel dialogo, ma non costruito. Misurato nel senso cercare di entrare in empatia con l'altro. Però l'idea che mi possa uscire una frase detta male perché tendo a non prepararmi magari le cose e tendo a non ragionare magari su alcune cose, ad andare d'istinto, è una roba che umanamente mi fa stare male. Mi spiace perché con un niente puoi creare una ferita importante.

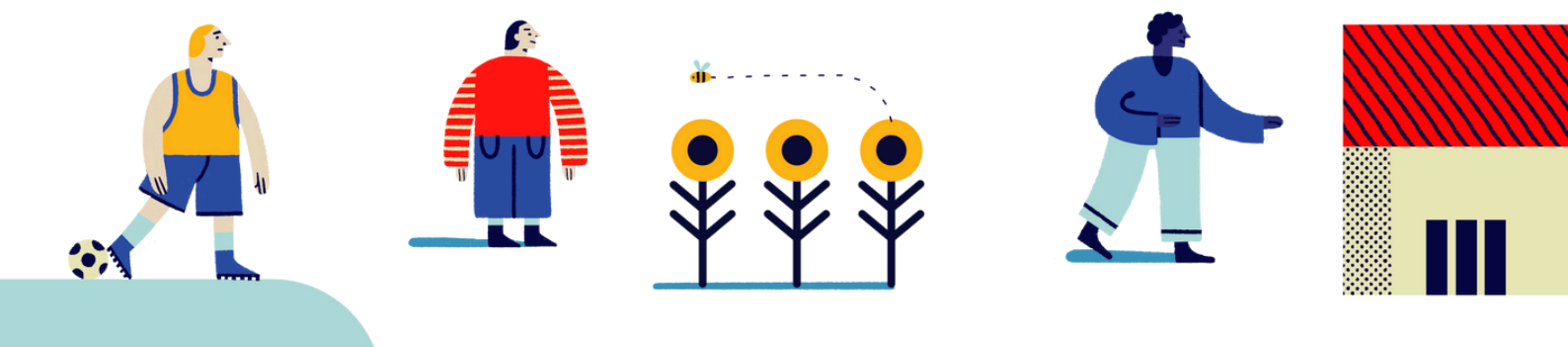


Uomo 15:

Sì. E dirò di più. Mi dispiace tanto per gli errori e il male che ho fatto a posteriori, essendomene accorto dopo. Perché di nuovo, purtroppo anche io sono un uomo. E così come gli altri uomini sono stati cresciuti in un determinato modo, i miei sbagli li ho fatti anch'io. Purtroppo.

Uomo 16:

Sì, sempre. Avendo anche lavorato per un'associazione, ho anche scritto articoli che rivisti oggi non approvo. E io ero in assoluta, totale, completa buona fede ma per il privilegio di cui godo non vedevo la problematicità di alcune cose che avevo scritto che davo per scontate. Quindi, nel momento in cui una persona con più privilegio, non discriminata, entra come alleato in un nuovo ambiente, non bastano le buone intenzioni, deve avere le spie accese 24 ore su 24 per auto-monitorarsi, monitorare la reazione di quello che fa nelle altre persone che lo hanno accolto in quello spazio per vedere se sta facendo tutto giusto. Ecco, bisogna partire da una profonda umiltà e auto-verifica di se stessi perché altrimenti davvero rischi di fare danni, di violare quella fiducia che ti è stata accordata nel momento in cui ti è stato concesso di entrare in quello spazio. Poi voglio dire, adesso l'ho messa molto in modalità positiva per me, ma nulla vieta che ci sia una quota narcisistica nel far capire a determinate persone che sei un alleato. Quello c'è anche, ma va bene, se questo può contribuire a lenire un po' la diffidenza, ok. Però chiaramente c'è una quota anche narcisistica, non voglio nasconderla, perché in quanto uomini abbiamo questa cosa spaccata e probabilmente nel mio caso si manifesta magari così. Tutto ha un costo. Non c'è mai il win-win, non c'è il "mi batto contro questa cosa e ci guadagno pure", se lo fai con sincerità. E nel momento in cui adotti una visione femminista del mondo, come uomo cis, etero, bianco, la prima cosa che ti fa arrabbiare oltre al mondo fuori, se la fai bene questa analisi, è come sei fatto tu e come ti hanno anche cresciuto. Ed è anche la prima cosa che ti distanzia dall'intraprendere questo percorso, perché è evidente che molte delle ragioni per cui gli uomini hanno questi atteggiamenti di rinuncia col pilota automatico rispetto ad alcune cose che le donne stanno raccontando in questi anni di consapevolezza è proprio perché il primo passaggio implicherebbe non che questi uomini diventano gli alfieri che proteggono le donne dal patriarcato a loro volta, ma che questi uomini devono essere i primi a mettere in crisi quello che loro stessi hanno fatto e problematizzare quello che loro stessi hanno fatto. Quindi quello che direi è prima di andare a combattere il patriarcato fuori, sii pronto a combattere il patriarcato dentro di te. Risolvilo prima dentro di te. Forse troverai più strumenti per combatterlo anche fuori.



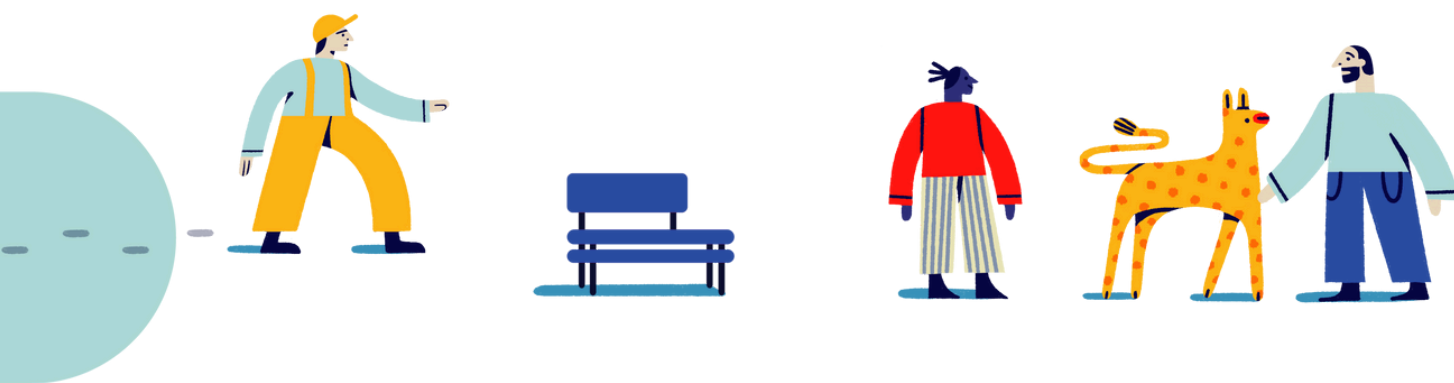
Stacco musicale

Irene:

La prima cosa che farò sarà darvi un consiglio e il consiglio è quello di ascoltare questa puntata fino proprio alla fine. Il perché lo capirete dopo.

Detto questo.

Ho sentito tanti uomini parlare del disagio provato quando si sono accorti di aver fatto male in passato senza volerlo. Uomini che guardando indietro ai propri comportamenti si sono resi conto ora di quanto fossero pericolosi, discriminatori, sbagliati. E ho sentito altrettanti uomini parlare del timore di sbagliare in futuro. Tutto giusto, tutto utile ma tutto anche estremamente rassicurante. Perché stiamo parlando o di un male che ormai abbiamo fatto e quindi non possiamo fare altro se non dispiacercene oppure di un male che potremmo fare e quindi sì, teniamo alta la guardia per evitare di ricommettere quegli errori in futuro. Quasi come ci fosse un prima e un dopo la presa di consapevolezza. Quando non sapevo, sbagliavo. Ora che so, mi attrezzo per non sbagliare in futuro. Temo di essere corresponsabile di questo taglio delle risposte, d'altra parte ho chiesto se avessero paura degli errori e del male che potrebbero fare senza accorgersene. Quel condizionale ha un peso. So perché ho scritto la domanda in questo modo ed è perché non volevo chiudere l'intervista lasciando tutti quanti con un mattone sullo stomaco. Ma a posteriori, forse avrei dovuto fare la domanda per come la volevo fare all'inizio. Perché per me la vera domanda è sempre stata: hai paura degli errori e del male che stai facendo ora? Ora, in questo momento, mentre stai decostruendo il patriarcato dentro di te, mentre stai rispondendo a queste domande, mentre senti di avere più consapevolezza rispetto a un tempo. Perché la questione è qui, è nel qui e ora. Quella sensazione di dover tenere le spie accese, parla del presente. Hai paura del male che stai facendo adesso, adesso che hai le spie accese? È terribile da dirsi, noi stiamo commettendo una serie di errori intanto che stiamo provando a non farne. Noi stiamo facendo del male alle altre persone intanto che diciamo di non volerne fare. Uso la prima persona plurale perché sono convinta che questa domanda riguardi chiunque. Io non solo non sono certa di non avere atteggiamenti sessisti pur essendo una donna, ma so di fare male ogni giorno a categorie alle quali non appartengo, proprio perché siccome non ne faccio parte ho centinaia di punti ciechi. Come tengo insieme il fatto che so di non voler fare male con la certezza - neanche il dubbio - la certezza di stare facendo male?



È qui che di solito molti lasciano perdere, quando si rendono conto che questo percorso non serve a diventare dei cavalieri con l'armatura scintillante pronti a difendere le donne, ma a fare autocritica. Scardinare il patriarcato fa male perché ce l'hai dentro. E molti non hanno voglia di sentire quel male. Perché questo podcast non ha mai avuto come target gli uomini violenti? Perché non è necessario essere violenti per fare del male. Ho sempre detto che gli uomini violenti ascoltano (forse) solo altri uomini, quelli che certe cose non le farebbero mai. Ma la realtà è che non basta che tu sappia che non faresti mai alcune cose, se non sei consapevole di tutte quelle che invece fai. Nessuno educa dall'alto di niente, se pensi di essere innocente solo perché certe cose non le fai, non sarai utile a chi invece le fa, perché non ti rendi conto del fatto che si può fare male in molti modi e tu lo stai facendo. Non stai ammazzando nessuna, non stai stuprando nessuna, non stai molestando nessuna (forse), ma stai facendo altre cose e se vuoi essere utile ad altri uomini devi dirtelo. È quando arriva questa presa di consapevolezza che tanti mollano. Perché, come diceva qualcuno, combattere il patriarcato fuori è difficile ma gratificante. Combattere il patriarcato dentro invece fa schifo, ha un sapore amarissimo e nessuno ti farà l'applauso. Però non si può non passare da qui. Se davvero vogliamo cambiare le cose non possiamo non partire dal male che stiamo facendo in questo istante.

Io sono molto grata agli uomini che hanno partecipato a questo podcast, ovviamente. Spero lo sappiano. Però non posso non dire che tanti di loro mi hanno fatto male. Intanto che rispondevano alle domande di un'intervista pensata per decostruire il maschile patriarcale e dunque abbassare il rischio di fare del male, mi hanno fatto male. Voi non avete ascoltato tutto quello che gli uomini hanno detto, perché alcune cose avrebbero ferito gratuitamente. Io però le ho ascoltate. Ho ascoltato i racconti delle violenze agite, che molti di loro non chiamano "violenze". Ho ascoltato uomini che avevano appena finito un'intervista su questi temi chiudere la nostra interazione con una molestia verbale. Io sono certa della loro buona fede, so - o voglio credere - che erano lì per aiutare sé oltre che per aiutare me. Eppure, persino in quel contesto controllato sono accadute cose spiacevoli. Avrei dovuto dirlo? Avrei dovuto farlo presente? Avrebbe aiutato o li avrebbe allontanati? Erano pronti per sentirlo? Lo sono ora? Non ho le risposte a nessuna di queste domande, però credo sia importante rifletterci assieme. La sentite ora, quella sensazione di mattone sullo stomaco? Perché io la sento e continuo a chiedermi come rendere utile questo peso.

C'è un ultimo peso che riguarda me e che non posso ignorare. Perché in questo anno io ho vissuto con la stessa domanda: questo podcast a chi sta facendo male? Perché se è vero che le intenzioni sono importanti ma poi quello che conta è il fenomeno, questo vale anche per me. Io so di aver iniziato questo progetto avendo l'obiettivo di essere utile, ma non posso non chiedermi quali sbagli abbia commesso durante questo percorso.



Ho fatto bene a intervistare solo uomini che conoscevo? Ho fatto bene a non inserire delle voci platealmente maschiliste (dico platealmente perché alcuni senza rendersene conto hanno detto delle cose... discutibili, ecco)? Ho fatto bene a dare un taglio ampio, senza concentrarmi sul tema della violenza? Tutto questo materiale sarà utile? Ci sono pochissime voci femminili, per ovvie ragioni, ma si poteva fare solo così? C'era un altro modo? Dato che sono certa che si sarebbe potuto fare meglio e che sicuramente avrò ferito qualche persona pur non volendolo, non mi resta che chiedermi: ha avuto senso? Pur sapendo che non è la versione migliore possibile, resterà qualcosa? Il bene che ho voluto fare avrà più peso del male che sicuramente ho fatto? Da una parte sono contenta di starmi facendo queste domande, dall'altra - come diceva qualcuno nelle risposte - non so se basti farsi le domande.

Forse non basta, è vero. Ma credo che ci sia una dignità, anche una forma di responsabilità, nel continuare a farsele. Non per trovare tutte le risposte, ma per non smettere di guardare in faccia le proprie contraddizioni. Se qualcosa resterà di questo percorso, spero sia proprio questo: l'inquietudine onesta di chi prova, anche quando non sa se ci riuscirà, a fare un passo fuori da sé.

Vi ricordo che se aveste voglia ALT ALT ALT aspettate, lo so che qualche persona a questo punto della puntata chiude perché pensa che ci siano solo i saluti, ma vi ho consigliato di restare fino alla fine, quindi fidatevi. Dicevo, vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Eccezionalmente, vorrei che a questa domanda non rispondessero solo gli uomini ma tutte le persone. Non solo perché penso che sia una domanda universale, ma anche perché non sarà l'unica domanda che troverete in questo form. Ho da chiedervi un altro paio di cose e vorrei che rispondessero tutte le persone che hanno ascoltato il podcast.

E poi ho una confessione da fare.

Non è vero che questa è l'ultima puntata, in realtà ce ne sarà ancora una, ma sarà live. Domenica 8 giugno da Base a Milano registreremo dal vivo una puntata conclusiva, dove assieme a me ci saranno alcuni degli uomini che avete imparato a conoscere in questo percorso. Per la prima volta infatti, alcuni dei protagonisti maschili del podcast si riuniranno sullo stesso palco per un dialogo aperto e sincero in cui racconteranno cosa ha significato per loro partecipare al progetto, come è cambiata la loro consapevolezza sulle questioni di genere e quali passi intendono compiere in futuro. E a proposito di passi futuri, quella sarà anche l'occasione per farvi qualche altra sorpresa.

Base ha messo a disposizione la location e la casa editrice Tlon ha scelto di occuparsi della registrazione, così che chiunque possa poi recuperare la puntata sotto forma di podcast. Chiaramente però ci sono altri costi da sostenere, che in parte verranno coperti dagli ingressi. E il resto? Eh. Questo è un progetto che io ho fortemente voluto e dunque, come ho già fatto, mi farò carico dei costi.



Detto questo, in questi mesi sul mio Patreon racconterò il dietro le quinte dell'evento e proverò a co-costruirlo con chi vorrà seguire il processo. Se volete supportare questa pazza idea, potete considerare l'idea di abbonarvi, anche solo fino a giugno. Come sempre, io uso Patreon ormai da anni solo in un modo, ovvero: ogni persona mette quello che può e avrà tutto in ogni caso. Vale a dire che potete contribuire anche solo con 1€, sarete parte di questo progetto e avrete accesso a tutti i contenuti. Chi non vorrà o non potrà, avrà ovviamente comunque la possibilità di vedere e ascoltare la puntata live quando uscirà. Tutti i dettagli, il link al mio Patreon e soprattutto il link ai biglietti, li trovate da questo momento sempre sul mio sito.

Realizzare questa ultima puntata sarà una sfida, ma l'idea l'ho avuta ancora prima che andasse online la primissima puntata del podcast, quindi sono pronta. Beh, sarò pronta. E anche se non sarò pronta, non sarò sola. Perché come ho sempre detto, questo è un problema sistemico, la soluzione non può che essere collettiva. E lo sarà. Ci vediamo l'8 giugno.

Fino a quel momento, ricordate:

Uomo 1:

Queste questioni

Uomo 2:

riguardano tutti gli uomini.

Uomo 3:

Perché tutti gli uomini

Uomo 4:

hanno lo straordinario privilegio

Uomo 5:

di potersi fare ascoltare da altri uomini,

Uomo 6:

ad esempio



Uomo 7:

quelli che questo podcast

Uomo 8:

non lo ascolteranno mai.

Uomo 9:

Parliamo con loro.

Uomo 10:

Parliamo fra noi.

Uomo 11:

Cambiamo le cose.

Uomo 12:

Cambiamo le cose.

Uomo 13:

Cambiamo le cose.

Uomo 14:

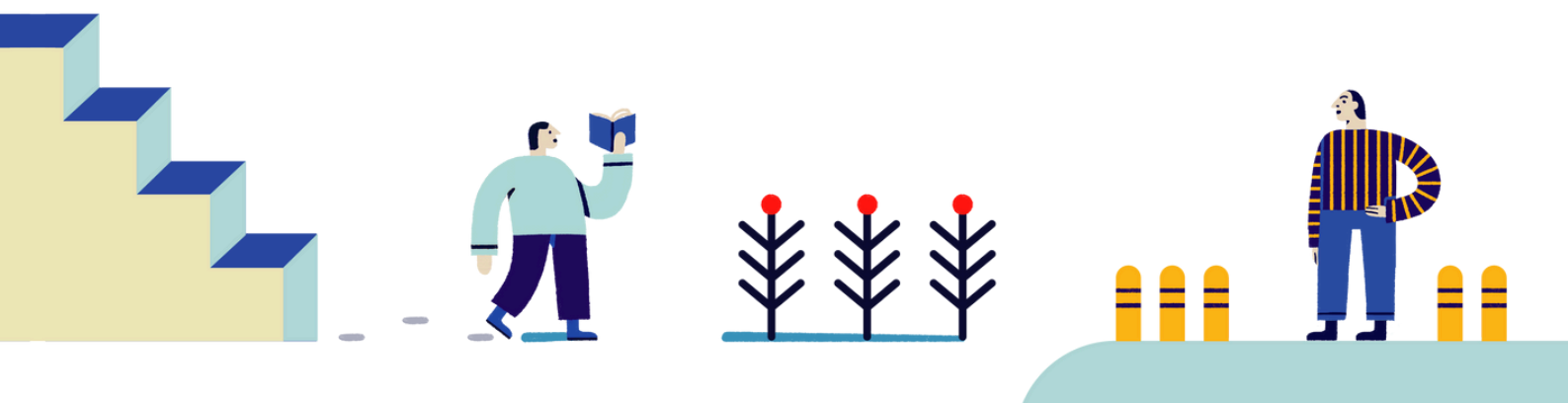
Cambiamo le cose.

Uomo 15:

Cambiamo le cose.

Uomo 16:

Cambiamo le cose.



Uomo 17:

Cambiamo le cose.

Uomo 18:

Cambiamo le cose.

Uomo 19:

Cambiamo le cose.

Irene:

Cambiamo le cose.

